



ARTE

# Con "Milano scapigliata e romantica" Novara torna a ospitare una grande mostra

"Milano è la città più città d'Italia. Tutte le sue bellezze, tutte le sue attrattive sono nella vita gaia e operosa, nel risultato della sua attività industriale". Queste parole, pronunciate dal grande scrittore siciliano Giovanni Verga, hanno contribuito fortemente a consolidare Milano quale "capitale morale" d'Italia, mito che a ben vedere nasce proprio negli stessi anni oggetto della nuova mostra autunnale d'arte allestita al Castello Visconteo Sforzesco di Novara, intitolata "Milano. Da Romantica a Scapigliata". Grazie al Comune di Novara, Fondazione Castello e Mets Percorsi d'arte, presieduta con competenza e passione da Paolo Tacchini, è in corso fino al 12 marzo 2023 un affascinante viaggio nella Milano dell'Ottocento attraverso opere di famosi artisti, realizzate in un periodo di vivace transizione dal Romanticismo alla Scapigliatura, che ha segnato non solo la parabola artistica del capoluogo lombardo, ma soprattutto della nuova Italia. Il percorso espositivo, curato dalla storica dell'arte Elisabetta Chiodini - una garanzia sotto tutti i punti di vista - coadiuvata da un Comitato scientifico composto da Niccolò D'Agati, Fernando Mazzocca, Sergio Reborà, propone oltre settanta capolavori, suddivisi in otto sezioni, eseguiti dai maggiori protagonisti della cultura figurativa ottocentesca meneghina, testimonianti i mutamenti che si sono susseguiti tra gli anni dieci e i primi anni ottanta dell'Ottocento. Come noto, il periodo storico che va dalla caduta del Regno napoleonico alle guerre d'indipendenza, fino alle successive trasformazioni urbanistiche, aveva fatto di Milano una città moderna e bellissima, crocevia di gen-

ti, di culture, di arte. Una città elegante che avrebbe continuato a rinnovarsi anche nei decenni post-unitari, si pensi alle aperture della Stazione Centrale e della Galleria Vittorio Emanuele, per arrivare, negli anni ottanta, alla famosissima Esposizione industriale italiana (1881) nonché all'inaugurazione della centrale di Santa Radegonda (1883), la prima centrale termoelettrica italiana e la prima dell'Europa continentale, che segnò l'inizio di una nuova era per il progresso civile ed economico del nostro Paese.

Dopo essere stati introdotti alla visione di uno straordinario capolavoro di Francesco Hayez, *l'Imelda de Lambertazzi* (1853), ispirata ad un'opera narrativa di grande successo popolare (una storia di amore e morte ambientata nella Bologna medioevale), la prima sezione della mostra è dedicata alla "pittura urbana", portata al successo tra il secondo e terzo decennio dell'Ottocento dal pittore alessandrino Giovanni Migliara, presente con due capolavori, la *Veduta di piazza del Duomo in Milano* (1828) e la *Veduta del cortile del Palazzo del Governo* (1834). Sono inoltre esposte alcune opere di Giuseppe Canella, prima vera alternativa di avanguardia alla pittura rigorosamente prospettica di Migliara, con spettacolari scene di vita cittadina come la *Veduta del canale Naviglio presa sul ponte di San Marco* (1834), e di Angelo Inganni, rappresentato da capolavori quali la *Veduta di piazza del Duomo con il Coperto dei Figini* (1839) - assunto a logo dell'evento espositivo - e *La Colonna di San Martiniano al Verziere sotto la neve* (1845), una delle primissime nevicate di Inganni. La seconda sezione è dedicata ai "protagonisti" della storia

milanese di quegli anni, dove è presente nuovamente Hayez, rinnovatore non solo del genere storico ma anche del ritratto, al quale è stato accostato Giuseppe Molteni, figura poliedrica di pittore, restauratore, ritrattista mondano di fama internazionale e nel contempo sincero pittore della vita del popolo. Tra le opere in mostra dei due grandi artisti spiccano il celebre *Ritratto di Alessandro Manzoni* (1835) di Molteni, e il *Ritratto della contessa Teresa Zumali Marsili col figlio Giuseppe* (1833), uno dei vertici della ritrattistica di Hayez. Seguono lavori di Carlo Arienti e di Giovanni Carnovali, più noto come il Piccio, tra i più grandi ritrattisti del secolo grazie all'intensità della sua caratterizzazione realistica e alla forza della sua introspezione psicologica. Nella sezione viene dato spazio anche ai fratelli Domenico e Gerolamo Induno - che si ritroveranno più avanti - mirabili narratori del proprio tempo, un'età raccontata per lo più attraverso la storia degli umili, rappresentati rispettivamente da *L'offerta* (1845) e da *La scioperatella* (1851). La terza sezione, significativamente intitolata "Milano, da austriaca a liberata", focalizza l'attenzione sulle Cinque Giornate di Milano e agli episodi cruciali che nel marzo del 1848 portarono alla temporanea liberazione dalla dominazione austriaca. Tra gli autori scelti per meglio rappresentare quei momenti si ricordano Carlo Bossoli, vedutista di straordinaria sensibilità, che raggiunse fama internazionale proprio attraverso dipinti rievocativi delle guerre d'indipendenza, come *Carlo Alberto al balcone di Palazzo Greppi* (1849), Carlo Canella, fratello di Giuseppe, con *Porta Tosa in Milano il 22 marzo 1848* (1848-1850) e

Baldassare Verazzi, presente in mostra con quello che è considerato il suo capolavoro, *Episodio delle Cinque Giornate. Combattimento presso Palazzo Litta* (1849).

La quarta sezione, "La storia narrata dalla parte del popolo", è dedicata esclusivamente ai lavori dei fratelli milanesi Domenico e Gerolamo Induno, tra i maggiori protagonisti della scena figurativa di quei decenni, autori amatissimi sia dalla critica che dal pubblico dell'epoca. Un'attenta selezione delle loro maggiori opere raffigura gli umili interni domestici della gente comune della Milano di quegli anni e, in modo semplice ma accurato, racconta il loro vivere quotidiano, i drammi e le difficoltà di quei tempi, le loro piccole gioie. Tra questi il celeberrimo *Pane e lagrime* (1854), di Domenico e *La fidanzata del Garibaldino* (1871) di Gerolamo. La quinta sezione, invece, espone alcuni lavori di autori fondamentali nel rinnovamento del linguaggio pittorico, come il casalese Eleuterio Pagliano con il suo *Il libro di preghiere* (1857-1858) e Giuseppe Bertini, illustre professore a Brera, con *Ofelia* (1860-1870). Piccio è ancora presente con il *Ritratto di Gina Caccia* (1862), mentre di Federico Faruffini - tra i più grandi interpreti dell'inquietudine che attraversò la generazione post-romantica - è lo splendido olio *Toletta antica* (1865). Menzione speciale spetta a Filippo Carcano, brillante allievo di Hayez, che, in aperta rottura con la tradizione accademica, fu impegnato fin dai primissimi anni sessanta nell'elaborazione di un nuovo linguaggio naturalistico che potesse risultare idoneo a comunicare in senso moderno il "vero", si veda a tal proposito il magnifico *Giardino*

con effetto di sole (1867).

Tuttavia, se le sperimentazioni condotte da Filippo Carcano facevano storcere la bocca ai critici del tempo, fino a definire la sua pittura "scombiccherata e impiasticciata" - non a caso è il titolo scelto per la sesta sezione della mostra - all'opposto tali ricerche erano viste con entusiasmo da altri giovani artisti che cercavano di seguirne le orme. Tra questi autori sono presenti Giuseppe Barbaglia, Vespasiano Bignami e Mosè Bianchi, con tre scene di vita quotidiana. "Verso la Scapigliatura", tema della settima sezione, è particolarmente importante poiché vi sono esposti significativi dipin-

ti di Tranquillo Cremona e Daniele Ranzoni, prima dell'elaborazione di quel linguaggio scapigliato che caratterizzerà le opere della loro maturità artistica. Del primo sono esposte *Amaro calice* (1865), il *Ritratto di Alberto Pisani Dossi* (1867) e il *Ritratto di Nicola Massa Gazzino* (1867), del secondo si segnalano il *Ritratto della sorella Virginia*, (1863-1864 circa) e il *Ritratto di donna Maria Padulli in Greppi* (1869).

L'ottava e ultima sezione, "L'affermazione e il trionfo del linguaggio scapigliato", chiude questo scrigno di meraviglie, proponendo alcuni dei maggiori capolavori eseguiti dalla metà degli anni settanta ai primi

anni ottanta, contraddistinti da effetti di trasparenza, indefinitzza dei contorni e gusto per lo sfumato. Tra questi segnaliamo *Melodia*, *In ascolto* e *La visita al collegio*, straordinarie tele eseguite da Cremona tra il 1874 e il 1878, nonché alcuni dei più intensi ritratti eseguiti da Ranzoni, quali il *Ritratto della signora Pisani Dossi* (1880), lo splendido *Giovinetta inglese* (1880) e il *Ritratto di Antonietta Tzikos di Saint Leger* (1886), il cui sguardo magnetico è riprodotto in numerosi testi di storia dell'arte. Nella sezione sono esposte anche due belle sculture in bronzo e gesso di Giuseppe Grandi - l'autore del celebre monumento alla Cinque Giornate

di Milano - *La Pleureuse* (1875-1878) e *Beethoven giovinetto* (1874). Con la vivacità del suo modellato, ha costituito uno dei primi esempi italiani di ricerca di verità attraverso la luce, rappresentando una delle più avanzate risposte alla questione di un linguaggio artistico antiaccademico.

Accompagna la mostra il prezioso catalogo Mets, ricco di saggi scientifici, schede e tavole illustrate, che aiuta non solo a riscoprire meglio la Milano di una volta - nelle sue testimonianze ancora visibili come in quelle irrimediabilmente perdute - ma soprattutto invita a cogliere negli sguardi dei protagonisti ritratti la magia di sottili e impalpabili atmosfere.

**Flavio Quaranta**



**Giovanni Migliara**  
**Milano Piazza Duomo**  
**(1828)**

